

cinema

IL FILM DI FRANCO PIAVOLI AL SUNDANCE FESTIVAL
«Al primo soffio di vento» di Franco Pivoli parteciperà nella sezione «Frontier» al Sundance Festival 2003, la prestigiosa manifestazione cinematografica americana fondata da Robert Redford che presenta il meglio della produzione indipendente internazionale e che si apre oggi a Park City nello Utah. «Al primo soffio di vento» è stato prodotto da Meta Film in collaborazione con Rai Cinema, e ha già partecipato nell'agosto scorso al Festival di Locarno riscuotendo ottime segnalazioni dalla critica internazionale.

help!

SALGO IN MACCHINA, AVVIO E... ACCIDENTI, HO DIMENTICATO IL CERVELLO A CASA

Franco Fabbri

Come moltissimi, quando salgo in macchina inserisco il frontalino (ma le rubano ancora, le autoradio?). Anzi, sono fortunato: quello che mi porto in tasca è un aggegetto di plastica, un po' più grasso e un po' più corto di un pennarello. Il gesto di inserirlo quando salgo e di toglierlo quando scendo è talmente automatico che non ricordo mai di averlo fatto, e se qualche imprevisto disturba la sequenza - e il gesto effettivamente non lo compio - passo dei brutti momenti. Oddio, l'ho lasciato a casa. Oddio, l'ho perso. Oddio, l'ho lasciato in macchina (immaginando orde di ladri pronti ad approfittarne). Demenza senile precoce? Comunque sia, guardando il frontalino della mia autoradio ormai vecchiotta, non ho potuto fare a meno di confrontarlo con un oggetto di dimensioni simili, anzi, più piccolo, del quale ho visto immagini pubblicitarie e prove su riviste di infor-

matica. È un'unità di memoria per computer (in varie versioni: da 64 a 256 megabyte) che si collega alla porta USB, e che comprende anche un lettore di file mp3, con auricolari. In sostanza, uno inserisce questa periferica nella porta USB del suo pc - funziona anche sul Mac - e trasferisce lì i file mp3 che gli interessano; nel frattempo, la batteria dell'aggeggio si carica. Poi, stacca la spina, si mette l'oggetto nel taschino, indossa gli auricolari, e se ne va in giro ascoltando la musica che ha scelto. Il prodotto che ho visto è multifunzionale: può servire anche da memoria portatile (come le «memory-pen» in circolazione da un paio d'anni), e viene venduto anche con un software che permette di portarsi in giro la propria posta elettronica. Dicono che funzioni bene. Ora, facciamo un piccolo sforzo di immaginazione. Pensiamo a quando - in un volume così - potran-

no stare molte più informazioni. Un gigabyte? Venti? Cento? Pensiamo a quando un'interfaccia semplice come l'USB sarà molto più veloce, e scaricare centinaia di file sarà questione non di minuti ma di attimi. E rivediamo la scena del frontalino. Uno lo stacca dal terminale di casa (si chiamerà ancora pc?), dopo aver trasferito tutta la musica che vuole (ma potrebbe anche esserci l'ultimo «giornale radio», una lezione da ripassare, la lettura del Mahabharata), si ricorda di metterlo in tasca, quando sale in macchina (se si chiamerà ancora così) lo inserisce nell'apparecchio che gli sta di fronte, e ha immediatamente a disposizione tutto il contenuto. Magari, mentre ascolta, il dispositivo che ancora per semplicità chiameremo «autoradio» scarica da una rete senza fili (wireless, come dicono quelli che non sanno l'inglese) nuovi programmi: un notiziario più recen-

te (scelto da noi fra tutti quelli disponibili), o file musicali raccolti secondo le specifiche che abbiamo indicato dal terminale domestico, eccetera. Estendiamo il nostro sforzo di immaginazione a tutti i terminali portatili, e vediamo un mondo nel quale i media elettronici attuali, anche quelli che usano gli strumenti tecnologici più avanzati, appaiono come una specie estinta. Ma quanto lontano è il futuro nel quale stiamo guardando? Se Bush non scatena la terza guerra mondiale, pochi anni. Non più dei venti che ci separano dal Commodore 64 (kilobyte!) e dall'introduzione sul mercato dei primi costosissimi lettori di cd. La tecnologia è quasi pronta, ma certamente non ancora la economia, il diritto, la politica. Qualcuno - oltre ai soliti noti che cercano di mettere le mani su tutto, e intanto ci distraggono con tecnologie obsolete - ci dovrebbe pensare.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Roberto Brunelli

CINEMA

Confesso che ho riso. «E il Signore disse: "Kung". E Kung Fu». Vi fa almeno sorridere? No? Beh, l'altro pomeriggio a Firenze in un cinema di periferia si sbudellavano. Spettacolo delle 16: tre o quattro coppie di anziani, un trentenne con le occhiaie, una ragazza sudamericana (tristissima, secondo noi: ma chissà). «È un segno del destino». «No, dell'intestino...» Questa volta avete riso? Nemmeno? Sappiate che quelle qui riportate sono due delle battute tipiche del film *Natale sul Nilo*, quello con Massimo Boldi e Christian De Sica. Quello di cui il più autorevole quotidiano italiano, il «Corriere della Sera», ha sentito il bisogno di contare tutte le parolacce. Quello che - dato ufficiale di questi giorni - ha sorpassato, negli incassi globali, il titolo che l'Italia ha scelto di presentare agli Oscar, ovvero il *Pinocchio* di Roberto Benigni: 27 milioni e mezzo di euro contro poco più di 26 milioni. Rischia di incassarne un'altra vagonata (di milioni) almeno fino a Pasqua. Quando, visto il trionfo della premiata ditta Neri Parenti (il regista che ha messo a segno svariati *Fantozzi*, un *Scuola di ladri*, un *Vacanze di Natale* eccetera), potrebbe esser già pronto il «sequel».

Un caso, scrivono i giornali. Si litiga, ovviamente anche a sinistra: da una parte quelli che, per esempio, rivalutano Massimo Boldi come grande icona del cinema italiano, dall'altra quelli che accusano i primi di snobismo allo stato cristallino. Chissà. Cominciamo dalla trama, se siete tra i pochi che non hanno visto il film. In realtà le storie sono tre. Storia a) La figlia quindicenne di un generale dei carabinieri (Massimo Boldi) vuole diventare una «Letterina» (nota per i distratti: le Letterine sono belle ragazze che si dimenano in tv) e sposare un calciatore. Per dissuaderla papà porta Lorelucchia in vacanza in Egitto. Ma proprio lì arrivano le Letterine vere. Nonostante ciò, con un trucco, il generale riuscirà a farle cambiare idea... eccetera. Storia b) Sulla stessa barca c'è un tale (Christian De Sica) che ha tradito la moglie 176 volte: poveretto, non è colpa sua, sono le donne che lo perseguitano e lui non riesce a resistere. Lui cerca di far la pace con la consorte, ma i due incontrano il figlio, che è fidanzato con una morona spaziale con cui papà è già andato a letto... eccetera. Storia c) Ci sono due fratelli (I Fichi d'India) che trovano, in una piramide, due anelli della fortuna e della sfortuna, per cui uno cade in tutte le pozzanghere e l'altro vince tutti i premi... eccetera.

Un po' alla Altman, insomma, con le storie umane che si intrecciano. Sono i temi, per così dire, «profondi» che percorrono *Natale sul Nilo* dall'inizio alla fine a essere diversi. E sono, sostanzialmente, tre: la cacca - se è permesso il termine - l'urina, e le belle sventolone. Tra flatulenze, meteorismi anali, diarree (Boldi, devastato da mostruosi movimenti interni, scambierà le fasce di una mummia per carta igienica... ancora non avete riso?) e pipì a fiumi (anche da bere), la pellicola è un campionario inarrestabile di processi fisiologici contornati da ragazze bellissime. E coprofilia ultra-infantile allo stato puro (del tipo il bimbo che si diverte a ripetere «cacca, cacca» alla compagna di scuola). Sceneggiatura «debole», recitazione media al di sotto dell'incredibile (escludendo Boldi & De Sica: sono bravi), ambientazione sciatta, regia pedestre? No, è del tutto

Pasqua sul Nilo



Massimo Boldi e Christian De Sica in due scene di «Natale sul Nilo» di Neri Parenti

Siamo andati a rivedere il film campione d'incassi dell'inverno, per capire il segreto del suo successo. Ecco: Boldi e De Sica sono bravi e costruiscono un blob forsennato di tutto ciò che fa televisione. Ma con apprezzabile temerarietà pornografica. Che diverte

inutile applicare i criteri classici della critica cinematografica. Ed è altrettanto inutile darsi che sono disattesi tutti i meccanismi classici della gag. La sorpresa, innanzitutto: qui, quando ti aspetti che una cosa accada, il film non ti sorprende con una trovata spiazzante... nooo, il film fa esattamente quello che ti aspetti. Anzi: fa quello ti aspetti all'ennesima potenza. Eppure, eppure... sono proprio tanti quelli che ridono. I quali, probabilmente, si dividono in due categorie: a) quelli che lo trovano divertente senza alcuna mediazione (culturale?) fra sé e ciò che scorre sullo schermo. Come i bambini: dici cacca e l'altro ride, meccanismo atavico senza filtri. b) quelli che ridono con un senso di colpa latente. Ridono, ma pensano che non dovrebbero, perché sono educati a pensare che triviliata sia sinonimo di ver-

Cacca, pipì e «belle sventole»: il collante di «Natale sul Nilo» è molto fisiologico e può contare sulla voglia di tornare alle elementari

Istituto Luce, occupazione completata

Senza grossi colpi di scena - lo avevamo anticipato sul giornale di ieri - il cda di Cinecittà Holding, presieduto da Pupi Avati, ha nominato il nuovo vertice dell'Istituto Luce: Andrea Piersanti presidente, caro al mondo cattolico integralista, Luciano Sovena amministratore delegato, legato da sempre al carro di An. Mentre entrano nel cda Pietrangelo Buttafuoco - anche lui vicino, anzi vicinissimo, ad An - Antonio Morè - già amministratore unico del Luce subentrato un anno fa al posto di Angelo Guglielmi - e Pietro Melograni, ex deputato di Forza Italia. Le nuove nomine, insomma, riconfermano la pesante occupazione del cinema pubblico da parte delle forze di governo. Con quali compiti? Difficile dirlo perché se giorni fa il ministro Urbani aveva parlato di rafforzare il ruolo di distribuzione e di esercizio dell'Istituto Luce, ieri, invece, sembra aver cambiato idea di nuovo. Indicando una sorta di ritorno al passato: compito del Luce, cioè, sarà quello di puntare soprattutto sulla digitalizzazione e circuitazione del patrimonio storico e sulla produzione di materiali documentari ed educational. Insomma, si vedrà. Intanto, in giornata, Urbani ha dato il la all'anno accademico 2003 della Scuola Nazionale di cinema, destinata nuovamente a cambiare nome e tornare alla vecchia dizione di Centro sperimentale di cinematografia. Il suo presidente, Francesco Alberoni, ha colto l'occasione per parlare della nuova «missione» della scuola: far crescere giovani talenti grazie a un corpo docente sempre più qualificato. C'è da chiedersi, insomma, se il presidente ha mai seguito, fin qui, il lavoro della prestigiosa istituzione cinematografica. **ga.g.**



Come un film porno non conosce scorciatoie ed è contro ogni dinamica narrativa. È uno stereotipo portato al parossismo

che si spera sbagliano la risposta al super-quiz, dei casi umani messi alla gogna, delle ragazze per cui essere una Letterina è l'ambizione somma. *Natale sul Nilo* è l'entusiastico *Blob* di un mondo tremendo. Però, come la pornografia rispetto all'ipocrisia della sessualità pubblicitaria, è un *Blob* di una totale, spudorata, franchezza rispetto all'ipocrisia crudele del piccolo schermo. Franchessa apocalittica, forse. Forse per questo, qualche volta, ho riso.